



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La morsa si stringe attorno al Fronte popolare e ai suoi dirigenti. La messa fuorilegge del braccio armato del Fplp - le «Brigate Abu Ali Mustafa» che avevano rivendicato l'assassinio del ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi - sancita l'altra notte dall'Alto consiglio per la sicurezza palestinese, è solo l'inizio di una resa dei conti decisa da Yasser Arafat in risposta alla sfida mortale scatenata dagli epigoni di George Habbash. A testimoniare è anche l'ultimatum a consegnarsi alla polizia palestinese lanciato da Jibril Rajiub, il potente capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp in Cisgiordania, ad Ahmed Saadat, il nuovo leader del Fronte nei Territori. Per Israele sarebbe stato proprio Saadat, assieme al capo del braccio armato del Fplp, Yad Ulama, a ideare e organizzare l'assassinio del ministro dell'Ultradestra ebraica. Negli ultimi giorni, sostengono fonti palestinesi, almeno venti tra dirigenti e attivisti del Fplp e della sua milizia armata sono stati arrestati. Un'operazione di polizia che prosegue incessante. E prosegue in una Cisgiordania che, ad esclusione di Gerico ed Hebron, è ormai da giorni rioccupata da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico.

I Territori sono frantumati, le strade di congiunzione tra le varie città e villaggi palestinesi sono spezzate dagli innumerevoli posti di blocco israeliani, rafforzati dai tank e da nidi di mitragliatrici pesanti. Per la popolazione della Cisgiordania uscire da queste prigioni a cielo aperto è praticamente impossibile. E la diplomazia internazionale fa fatica a trovare spazi di agibilità tra carri armati, elicotteri Apache, la richiesta di espulsione di Arafat - rilanciata ieri sera dai ventimila partecipanti alla manifestazione organizzata dalla destra ebraica nel centro di Gerusalemme - e i timori di nuovi attentati-suicidi minacciati dagli integralisti di Hamas e della Jihad palestinesi. L'emblema di questa situazione soffocante è Betlemme. Negli ultimi quattro giorni, nella città-simbolo della cristianità sono morti 15 palestinesi, abbattuti dal fuoco dei soldati israeliani: ieri è deceduto un agente della polizia dell'Anp, Nidal Alian (19 anni), rimasto ferito alla testa tre giorni fa. Quella dell'esercito israeliano è un'azione a tenaglia, martellante, che va avanti a raggi concentrici. Con un obiettivo ormai chiaro: esercitare la massima pressione militare sull'Anp, attraverso l'occupazione delle aree sotto la sua amministrazione. Come è accaduto ieri a Beith Shaur e Al Khader, due villaggi a ridosso di Betlemme: almeno dieci carri armati con la stella di Davide sono penetrati nel tardo pomeriggio nei due villaggi incontrando, afferma «Voce della Palestina», l'emittente radiofonica dell'Anp, «una tenace resistenza della popolazione». Ed è sempre a Betlemme, secondo fonti dell'intelligence israeliana citate dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv», che avrebbero trovato rifugio i killer di Zeevi, messi in salvo, sempre per il «Maariv», grazie alla copertura del comandante dell'intelligence palestinese, il colonnello Tawfiq Tirawi.

«Un ulteriore attentato ai danni di un ministro israeliano non può essere escluso» avrebbe affermato, stando alla radio militare, un alto dirigente dei servizi segreti israeliani in una deposizione, a porte chiuse, davanti

I guerriglieri filo-iraniani attaccano la zona contesa del Libano del Sud. In azione l'artiglieria israeliana



Gerusalemme. Il corpo del palestinese ucciso dai soldati israeliani

Zoom 77/4p

Betlemme, colpita Chiesa della Natività

Il governo di Sharon ha negato ogni coinvolgimento ma le Chiese cristiane in Terrasanta hanno confermato che colpi d'arma da fuoco sparati dalle truppe israeliane hanno colpito domenica la Basilica della Natività di Betlemme. E per oggi, i Patriarchi cristiani si preparano a guidare un convoglio di auto che, da Gerusalemme, proverà ad entrare a Betlemme - nonostante l'assedio israeliano - per portare solidarietà e sostegno alla cittadina culla del Cristianesimo, ma abitata per il 70% da palestinesi musulmani. I massimi esponenti cristiani si recheranno quasi certamente anche in visita alle 15 famiglie palestinesi che piangono i loro cari uccisi negli ultimi 4 giorni durante gli scontri nell'area autonoma di Betlemme.

Arafat ordina la cattura del capo del Fplp

Israele assedia Betlemme. Peres agli Usa: inserite Hamas e Hezbollah nella lista nera

alla sottocommissione parlamentare per l'intelligence. E le accuse di connivenza tra l'Anp e gli assassini di Zeevi vengono rilanciate in serata dallo stesso Sharon. Uno dei sicari del ministero israeliano è stato aiutato da un «apparato di sicurezza» dell'Anp a mettersi in salvo nelle aree autonome, denuncia il premier nel corso di una riunione del gruppo parlamentare del Likud. Sharon, inoltre, è tornato a ribadire le sue condizioni preliminari, non negoziabili, per la ripresa di un dialogo con Arafat: la cessazione

totale di ogni violenza, la consegna a Israele di esecutori e mandanti dell'attentato a Zeevi, lo smantellamento degli apparati militari di Hamas e della Jihad, e non solo del Fronte popolare. Da Betlemme e Beit Jala - il villaggio palestinese da dove anche ieri sera miliziani di Al-Fatah hanno mitragliato il prospiciente quartiere ebraico di Ghilo, nella parte occupata di Gerusalemme - gli scontri si propagano alla Striscia di Gaza: due civili palestinesi, tra cui una bambina di 12 anni, sono rimasti feriti dal cannoneggiamento

contro il campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia. I carri armati, denunciano fonti palestinesi, hanno aperto il fuoco dal vicino insediamento di Neve Dekalem, mentre nella zona non erano segnalati scontri. Il bilancio delle vittime di questa ennesima escalation di violenza si aggira con la morte di Ahmed Abu Mandil, 15 anni, deceduto a Gaza per le ferite riportate negli scontri del 29 settembre, e con quella di un palestinese di 65 anni, colpito da una raffica di mitra sparata da un blindato israeliano a

Tulkarem (Cisgiordania), che ha ferito anche le due figlie adolescenti. In tarda serata un'autobomba esplosa a Nablus, in Cisgiordania, ha provocato la morte di un comandante locale delle milizie Izz-el-Din al-Qassam, braccio armato di Hamas. L'uomo, Ayman Halaweh, 26 era, era il terzo nella lista dei ricercati di Israele come «ingegneri» di ordigni. E come se non bastasse, un nuovo fronte di guerra si è aperto nel nord della Galilea. In azione entrano i guerriglieri sciiti filo-iraniani di

Hezbollah che dal sud del Libano hanno sparato almeno tre razzi katiuscia contro postazioni israeliane alle pendici del monte Hermon, nella contesa zona di confine delle fattorie di Shebaa. La risposta di Israele non si è fatta attendere, ed è giunta con i raid aerei e i cento colpi di artiglieria che hanno investito la zona di Kfar Shouba, nel Libano meridionale, distruggendo due case disabitate. Il bilancio dell'attacco Hezbollah è di un soldato israeliano ferito, ma ben più preoccupanti sono i possibili sviluppi

del confronto armato in questa area calda del Medio Oriente: attacchi del genere - sottolinea il vice capo di stato maggiore israeliano, generale Danny «Bigly» Yaalon - possono scatenare un conflitto più esteso, tra lo Stato ebraico e la Siria. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Washington Shimon Peres si appresta oggi a incontrare il segretario di Stato Usa Colin Powell. E dalla capitale americana, il ministro degli Esteri israeliano ha riaffermato che il suo Paese è pronto a un cessate il fuoco totale e completo ma solo se Arafat farà o che «ha promesso e non ha fatto» e cioè prevenire il terrorismo e dichiarare illegali le organizzazioni armate diverse dalla polizia palestinese nei Territori. Agli Usa - annuncia Peres - Israele chiederà anche che Hamas ed Hezbollah libanese vengano incluse nella «lista nera» delle organizzazioni terroristiche di cui la Casa Bianca ha recentemente disposto il blocco dei fondi.

L'INTERVISTA. Yael Dayan: qualche anno fa solo noi ritenevamo che il compromesso fosse l'unica via d'uscita, ora è l'opinione più diffusa

«Accordo con i palestinesi, il piano della sinistra convince gli israeliani»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «La sinistra svolge e continuerà a farlo, un ruolo centrale in questo Paese. Perché, anche in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo, l'idea che solo attraverso un compromesso si possa dare soluzione al conflitto israelo-palestinese, è divenuta patrimonio della maggioranza degli israeliani». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yael Dayan, deputata laburista, figlia del generale Moshe Dayan, eroe della Guerra dei Sei giorni.

L'entrata dell'esercito israeliano nelle città autonome palestinesi rende più concreto il rischio di una guerra totale?

«Purtroppo sì. Vi siamo vicini molto più che nel passato. In passato, infatti, anche nei momenti di forte tensione e scontri, c'era una circolazione di messaggi, si parlava, anche se non sempre in modo diretto. Nelle ultime settimane - e soprattutto do-

po l'assassinio di Rehavam Zeevi - si comunica solo attraverso la violenza e le armi, con il risultato della perdita di moltissime vite umane. Per quanto ricerchi una razionalità in tutto questo, non riesco a trovarla».

Non c'è dubbio che dopo il no di Arafat a Barak a Camp David l'opinione pubblica israeliana si sia spostata a destra. La sinistra ha ancora un suo spazio e una sua rilevanza in Israele?

«Certamente. La sinistra israeliana non ha mai smesso di svolgere un ruolo centrale. Basta guardare i sondaggi di opinione: perfino in un momento come questo in cui - è vero - l'opinione pubblica mostra chiari segni di inquietudine, di rabbia e rancore nei confronti dei palestinesi e di delusione verso il processo di pace, ebbene, perfino in queste circostanze, quando si parla della direzione da prendere per una soluzione del conflitto la grande maggioranza degli israeliani dimostra di aver accettato e

fatte proprie le posizioni che solo noi abbiamo sostenuto in passato e che oggi sono diventate patrimonio comune: la ricerca del dialogo, del compromesso e l'accettazione di uno Stato palestinese come punto di approdo della trattativa. Purtroppo, la rabbia e l'incertezza per il futuro espressi dall'opinione pubblica possono confondere ma la realtà è che ciò che alcuni anni fa era sostenuto da Yael Dayan e pochi altri, oggi ha in Israele l'appoggio della maggioranza della popolazione».

Molti esponenti della destra vi vorrebbero fuori dal governo e

Finché c'è Peres nel governo mi sento garantita che il fanatismo non ha prevalso

le vostre stesse posizioni non sono sempre chiare: il ministro della Difesa Ben Eliezer, laburista, non conduce certo una campagna pacifista. Siete diventati la foglia di fico del governo Sharon?

«Questi sono giochi che appartengono alla piccola politica. Dichiarazioni, parole in libertà. Noi siamo parte di questo governo in forza di un accordo di coalizione e la nostra presenza non è legata né alle parole né alle scelte di alcuni estremisti della destra. Uscire o rimanere dipende solo da una nostra autonoma decisione, basata sulle circostanze che si vengono a determinare. D'altronde, questi personaggi che intendono la politica come un esercizio muscolare, avrebbero voluto tenerci fuori dal governo fin dalla sua creazione. Non c'è dubbio che la situazione è difficile e anche le decisioni da prendere sono complesse e delicate. Non posso dire di trovarmi sempre d'accordo con l'operato del governo e dei suoi ministri, compresi i ministri del

mio partito...».

È come si orienta in questa contraddittoria situazione?

«L'unico che riesce a rappresentarmi pienamente è Shimon Peres. È lui il solo a poter fungere da «bussola» politica per il Partito laburista, indicandoci il momento in cui il governo sta oltrepassando il limite dell'accettabile dal punto di vista laburista, portandoci a quel punto fuori da governo. Senza traumi o lacerazioni interne».

Cosa la spaventa di più dell'estrema destra?

«Il suo fanatismo ideologico, l'intolleranza, la demonizzazione dell'avversario interno trattato come un traditore, il voler cavalcare con cinismo la paura e l'insicurezza della gente. È l'assoluta incapacità di ascoltare le ragioni dell'altro, il negare per principio il confronto, una visione manichea della storia. Ciò che m'indigna è il voler vendere, da parte di questi estremisti, qualcosa che non esiste: e cioè una pace a costo zero per Israele».

Con questo Arafat e con que-

sto Sharon, è davvero possibile sperare in un ritorno al tavolo dei negoziati o ci si deve rassegnare ad attendere tempi migliori?

«Io non penso che possiamo e dobbiamo dare a nessuno dei due personaggi un peso eccessivo in questo conflitto: non si tratta, infatti, di un conflitto tra individui, tra personalità, bensì di un conflitto tra popoli su un territorio. Non ho dubbi che il processo di pace si rimetterà in moto e arriverà a buon fine. Ciò che mi preoccupa in questo momento sono le perdite, soprattutto in vite umane, e il prezzo da pagare: più il cammino sarà lungo, più questo tributo sarà alto. Dalla mia posizione di tenace sostenitrice di un compromesso con i palestinesi, posso assicurare che da parte di Israele non si tratterà mai di un fatto di personalità; chiunque verrà eletto avrà sempre su di sé la pressione di almeno la metà della popolazione che vuole che si cerchi, con tutti i mezzi possibili, la strada della pace». u.d.g.

media e guerra

Giornali e tv Usa: licenza di uccidere

Roberto Rezzo

ABC «L'America di fronte all'antrace. Terzo caso di contagio polmonare: è un dipendente delle poste di Washington: le sue condizioni definiscono una crisi stabile. Negativi i test nella sede Abc di New York». Gli aerei Usa lasciano cadere 68 mila razioni di cibo sull'Afghanistan; dall'inizio delle operazioni, sono stati 643 mila i kit alimentari sganciati sulla popolazione».

CNN «Due caccia F/A 18 hanno attaccato domenica la prima linea dei Taliban, nei pressi della base aerea di Bagam». «Lunedì Washington è aperta per l'attività legislativa, ma Camera e Senato rimarranno

chiusi, ne dà notizia la polizia della capitale».

NBC «La Cia autorizzata a uccidere Bin Laden».

CBS «I raid aerei colpiscono le postazioni dei Taliban nel Nord del paese. I Taliban sostengono che le missioni di terra sono state inefficaci». «L'Apoc condanna gli attacchi terroristici».

FOX «Il comandante in capo delle forze Usa, generale Richard Myers ha dichiarato: "Voleranno le pallottole se necessario, quando troveremo Bin Laden"».

New York Times «Putin dice che alterare il trattato Abm è possibile».

Los Angeles Times «Gli Stati Uniti prevedono che la guerra continuerà sino a primavera. Attacchi aerei contro le forze dei Taliban a nord della capitale afgana».

USA Today «I Taliban: raid hanno colpito un ospedale e ucciso cento civili». «Antrace: sottoposti al test 2.200 dipendenti delle poste a Washington». «Differenze di vedute tra Bush e Putin ma sullo scudo spaziale si sono fatti "progressi"».

Le prime pagine dei quotidiani nei paesi dell'Islam

La violenza degli attacchi aerei nei cieli afgani torna sulle prime pagine dei quotidiani islamici. Sotto osservazione anche la guerra via terra, in cui le truppe Usa riportano le prime perdite, almeno a quanto afferma Kabul.

Al Ahram (Le Piramidi), maggiore testata egiziana. «L'attacco americano di ieri ha ucciso 18 persone, di cui otto di una sola famiglia. Ventitré i feriti». Questo il titolo d'apertura. «Con l'inizio della terza settimana di guerra gli americani usano gli elicotteri per la prima volta».

The Frontier Post, testata pakistana. Ecco l'apertura: «L'America usa gli elicotteri per l'attacco su Kabul: 18 morti e 25 feriti». Il governo pakistano dichiara che altri tremila profughi afgani sono entrati nel Paese: Islamabad chiede aiuti per l'emergenza umanitaria.

Il ministro delle finanze Shauchad Aziz ha chiesto sostegno a Washington e Londra, che avrebbero già assicurato finanziamenti. Colin Powell assicura: l'attacco sarà terminato prima dell'inverno e del Ramadan.

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Gli israeliani continuano l'occupazione delle città palestinesi, con la protesta di Arafat». Il leader dell'Olp ha contattato telefonicamente Kofi Annan, George Bush e Osni Mubarak, per trovare una soluzione.

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'attacco Usa uccide 18 persone e ne ferisce 30. Il 90% sono bambini e famiglie afgani». Questa l'apertura del giornale. L'Arabia Saudita torna a fare appello agli Stati Uniti. Non colpite la popolazione civile. Il regno di Ryad replica seccamente ad alcuni esponenti del Congresso americano, che avevano accusato l'Arabia di coprire i terroristi di Bin Laden. «Non è vero - risponde la famiglia reale - Siamo sempre amici degli Usa». Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «La politica di Sharon costringe il leader laburista Shimon Peres a minacciare l'uscita dal governo - Ce ne andremo se i militari israeliani non usciranno dalle città palestinesi», dichiara Peres».

Al Jazira mostra un elicottero Usa abbattuto

Reda Ali

L'immagine dei resti di un elicottero americano vicino alla città di Kandahar è lo scoop di ieri di Al Jazira, la Tv satellitare del Qatar. Le sequenze vengono mostrate in serata 8 attorno alle 19 in Italia, mentre lo speaker rivela che la contraerea talebana ha abbattuto tre velivoli dell'aeronautica Usa. Venticinque militari americani sarebbero stati uccisi. Ma la giornata è cominciata con un altro computo.

Ore 12. L'ambasciatore afgano in Pakistan Abdulsalam Dahef dichiara in una conferenza stampa che sono morti mille afgani civili dall'inizio della guerra fino a oggi. Un altro responsabile del regime di Kabul rivela

che l'attacco aereo su Kandahar sarebbe stato sospeso ieri per consentire ai commandos americani di rintracciare i corpi dei compagni caduti. Poco più tardi i «barbuti» studenti di teologia fanno sapere che gli Stati Uniti hanno colpito l'ospedale di Herat (cittadina nella zona occidentale del Paese). Il bilancio è di 100 morti. Ma il Pentagono non conferma e non smentisce.

Ore 18. Fonti vicine al governo di Mosca rivelano che migliaia di scienziati che lavoravano nell'Urss potrebbero oggi aiutare i terroristi nella produzione di armi biologiche che provocano l'infezione di carbonchio. Intanto nel continente americano si diffonde il panico sull'ipotesi che il morbo possa uscire dai confini Usa. Tornando sul fronte di guerra, la Tv del Qatar rivela che un aereo americano ha bombardato per errore le truppe dell'Alleanza del Nord, a Nord di Kabul. Il Pentagono non conferma.

Ore 19. Il governo talebano annuncia l'abbattimento di tre elicotteri Usa e l'uccisione di 25 militari americani. Israele: i carri armati di Tel Aviv restano nei territori palestinesi. Arafat chiede a Usa, Russia e Unione europea di entrare nei territori per proteggere il popolo.